

In una inchiesta dei carabinieri di Napoli i rapporti tra il ministro e i costruttori Sorrentino: Alessandro, ucciso in un agguato, e Bruno condannato per camorra. Dai due fratelli l'esponente dc acquistò un appartamento

«Caro Sandro pensaci tu...» Firmato Cirino Pomicino

In una inchiesta dei carabinieri di Napoli del 1985 i rapporti tra il ministro Pomicino e i costruttori Bruno ed Alessandro Sorrentino. Dal primo, oggi inquisito per camorra, il ministro acquistò un appartamento. Mentre al secondo, freddato dai killer nel 1985, indirizzava lettere di raccomandazione. Eppure il ministro ha sempre dichiarato di non conoscere i Sorrentino: «La casa l'ho comprata sugli annunci del Mattino...»

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

NAPOLI. «Pronto, ci sono novità? È il 12 dicembre 1985, dalla sua casa di Napoli, Paolo Cirino Pomicino, all'epoca presidente della potentissima commissione Bilancio di Montecitorio, chiama Vincenzo Mana Greco, ingegnere napoletano e suo intimo amico. Al telefono, l'ingegnere risponde che le cose non vanno proprio bene, un certo Andrea Monti ha telefonato al segretario cittadino della Dc di Pozzuoli, Pasquale Aiello, oggi consigliere regionale, minacciando di vendicarsi se Pomicino non avesse smesso di ostacolare Stelio Romano. Infastidito la risposta del futuro ministro del Bilancio: «Ma io poi pensavo a Sergio o Carmine». E l'ingegnere: «Devi dirlo tu, Pomicino: Sergio forse sa di più, ma il credito è importante. L'ingegnere: «Una trentina di milioni». Pomicino: «Ci vogliamo fare a Sergio?». Ossequioso, l'ingegnere: «Questo lo decidi tu...»

vicenda della ricostruzione di Napoli. Leggiamo cosa scrive di lui il giudice Paolo Mancuso nella maxi-inchiesta sugli affari della camorra nel capoluogo campano e del duo Agizza Romano: «L'attività del Greco è quella frenetica di un faccendiere ad alto livello, estrinsecata gestendo, controllando e distribuendo appalti ed incarichi professionali...». L'ingegnere Greco, insieme ad un altro nome eccellente, Aldo Boffa, ex segretario della Dc napoletana e stretto collaboratore dell'onorevole Vincoze Scotti, verrà prosciolti in istruttoria dal reato di associazione mafiosa. Ma il rapporto firmato dal capitano Leonardo Leso propone una impietosa radiografia della Napoli del dopo-terremoto. Tutto inizia il 29 marzo 1985, ad Ercolano. Due killer a volto scoperto vomitano decine di colpi di lupara e p38 addosso ad Alessandro Sorrentino, presidente della «Sorrentino costruzioni spa». Dalla società, «S.B. Appalti», dei fratelli Mario e Bruno Sorrentino, il ministro Pomicino e sua moglie Wanda, Mandarini avevano acquistato un appartamento in una delle zone più «in» di Napoli, il Sorrentino? mai conosciuti. Quell'appartamento l'ho trovato tramite gli annunci economici del Mattino». Così il ministro ha sempre replicato alle polemiche. «Conoscevo a mala pena Bruno, di Alessandro, poi non sapevo quasi nulla». Per Bruno Sorrentino, pochi giorni fa il tribunale di Napoli ha riconfermato le misure di sorveglianza speciale e la decadenza da una serie di società e di appalti. Gli inquirenti lo ritengono il «cassiere della camorra». Nel cassetto di Alessandro Sorrentino, inoltre, i carabinieri trovano alcuni biglietti, carta intestata della Camera, firmati dall'onorevole Pomicino. Uno è del 1975, allora il futuro ministro era semplice consigliere comunale a Napoli: «Caro Sandro il signor Avalone Salvatore è uno degli amici di cui ti ho parlato. Grazie». Poi, un'altra lettera di raccomandazione per altre due persone «di fiducia». Altre quattro vengono indirizzate al Sorrentino, da uno dei fratelli del futuro ministro, il ragioniere Antonio, oggi console del Marocco a Napoli. Rapporti «pericolosi», quelli del presidente Pomicino, che proprio all'omicidio di Sandro

Sorrentino fa riferimento Cirino Pomicino, un balordo di Portici, che l'11 maggio del 1985 tenta una estorsione ai danni di Pomicino con una serie di telefonate. Torniamo agli appalti, il 28 febbraio 1985, un tale chiama l'ingegnere Greco e gli comunica che un certo Silvio deve «mollare 45-50 milioni per il fatto del personale». «Trattandosi di soldi di Montesuicchio, la somma sarà divisa in 5 o 6 a testa». Poi l'anonimo interlocutore si produce in una serie di spiegazioni su come è possibile distribuire i soldi. E Greco, dando il proprio ok: «Ma che problema c'è?». Ma non si tratta solo di appalti miliardari. L'ingegnere è interessato anche alla nomina del direttore del Mattino, Pasquale Nonno. Ne parla telefonando a casa dell'onorevole Carmelo Conte (Psi). E poi con lo stesso Pomicino. Insomma, si parla tanto a telefono a Napoli in quel periodo, al punto che la signora Wanda Mandarini, moglie del ministro Pomicino, riceve una telefonata il 26 aprile del 1985 dalla moglie dell'ingegnere Greco, lamenta il pessimo funzionamento della linea, temendo che l'apparec-



Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino

chio possa essere sotto controllo. In quei mesi caldi, l'ingegnere Greco tempesta di telefonate la vasta parentela del futuro ministro. Il 26 febbraio '85 chiama l'assessore Scarano (presumibilmente, scrivono i carabinieri, si tratta di Lello Scarano, cugino della moglie di Pomicino, ed ex assessore De a Portici). «Tratlatat», chiede: «Ma come è successa questa cosa?». Scarano: «Beh? Greco: «Brutta?». Scarano: «Sì, un poco brutta». Greco: «Ma tu resti fuori in quel periodo?». Scarano, indeciso: «Ero, stavolta...». Greco: «Per fortuna, Scarano: «Speriamo che non vada avanti». E l'altro: «Ma perché è scoccata?». E Scarano: «Beh, sì, Greco: «Ma sto Palumbo, chi è? Un altro assesso-

LETTERE

«Migliaia di italiani andranno in Spagna...»

Gli interrogativi sul sostegno pubblico a Ciarrapico

Signor direttore, valga Roma come esempio: le linee metropolitane non vengono costruite, o lo si fa con estrema lentezza così come si osteggia la costruzione di tram veloci e protetti, perché la maggiore industria italiana dell'auto deve vendere i suoi lerci, scomodi e lenti autobus, che battono sicuramente ogni record di inquinamento. Ma molti italiani stanno cominciando a ragionare con la propria testa, anche viaggiando molto di più di quanto non si facesse negli anni passati: e quindi hanno modo di rendersi conto da vicino di come funzionino le cose in Spagna, in Germania, Francia o Inghilterra, Paesi in cui la presenza di una pur forte industria dell'auto non condiziona i governi se non in modo molto circoscritto. Durante questo 1992 migliaia di italiani andranno a Siviglia e Barcellona e avranno anche modo di vedere le magnifiche e pulite stazioni della Renfe e viaggiare sui nuovi treni ad alta velocità che collegano le principali città della Spagna. A noi in Italia non rimane che guardare sconsolati la vecchia linea ferroviaria a un binario che collega Roma con Viterbo nel tempo record di 3 ore... dr. Paolo Eustacchi, Roma

Un frasario epico-marittimo per chi fallisce nelle scalate

Signor direttore, è finito il tempo delle scalate in cui si distinguono, nei tempi belli, i nostri grandi managers. Scalate spesso concluse con rovine cadute. Come De Benedetti che si è letteralmente disanguinato nello sconsiderato attacco alla Société Générale de Belgique, come Pirelli battuto nella «campagna di Germania» e le batoste di Berlusconi in Francia e delle Generali, e di Gardini... Di queste sconfitte, di questi errori risponderanno solo loro, come affermano i liberali, secondo cui i privati possono agire come meglio credono, utilizzare liberamente il proprio denaro? Insomma, si può davvero credere che sussista questa netta differenza tra pubblico e privato? Forse che le grandi aziende private non attingono anche al denaro pubblico, non ricevono finanziamenti statali, non si avvalgono di incentivi e defiscalizzazioni? E forse che su questi «grandi» uomini non deve ricadere la grave responsabilità per il lavoro e la sussistenza di centinaia di migliaia di famiglie? Celebri giornalisti, nel salutare i De Benedetti e i Pirelli che, abbandonando le spencolate scalate tornano a lavorare, usano formule epico-marittime. Così di Pirelli si annuncia che «come il vecchio nocchiere che in mare agitato tiene stretto il timone per aiutare la barca ad uscire dal maltempo, egli non abbandonerà il comando». E quanto a De Benedetti, cantava il maggior quotidiano nazionale: «Egli è uno che non scappa, che accetta la sfida; è l'eroe che quando le cose vanno male torna in prima fila e assume di persona il comando delle truppe; egli si installa nella cabina di comando e cerca di guidare, da solo, la nave in mezzo a un mare tempestoso; o si salveranno insieme o andranno a fondo insieme».

«L'arroganza di chi spera di violare il diritto»

Signor direttore, la proposta di finanziamento della scuola privata, presentata alla Camera, ci vede interessati e coinvolti, in quanto lavoratori della scuola pubblica e cittadini di uno Stato democratico. Si progetta, infatti, di finanziare la scuola confessionale in nome del pluralismo delle idee e della difesa della libertà di pensiero. Riteniamo, e il ragionamento sembra ovvio, che solo la scuola pubblica e laica, non soggetta a condizionamenti ideologici, non tesa a indottrinamenti, possa garantire un autentico pluralismo ideologico e possa far sperare nel risultato di una formazione di giovani critica e democratica. In un momento così delicato come quello attuale, stornare fondi dalla scuola pubblica sarebbe atto sommarmente deplorevole. A questo proposito ricordiamo che la Costituzione leggera sulla scuola, sul suo sovvenzionamento, sull'assunzione dei suoi dipendenti (art. 97) e nega la possibilità di far pesare in qualsiasi modo sullo Stato il finanziamento della scuola privata, mentre assicura una serie di garanzie per la libera attività di insegnamento. Per questo invitiamo le autorità e le forze politiche e sindacali a garantire rigore di atteggiamenti, coerenza costituzionale, a evitare atti di prevaricazione e l'arroganza di chi spera di violare impunemente il diritto. Lettera firmata da 18 docenti del Liceo classico «Gioberti» di Torino

Avezzano, da quattro giorni gli studenti scioperano per un loro compagno affetto da distrofia muscolare. Il padre del ragazzo porta il figlio in classe caricandoselo sulle spalle. E i lavori per la passerella sono fermi

«Niente scuola se non fate la rampa per Antonio»

Portatori d'handicap C'è la legge quadro ma delude tutti

ROMA. Una carta dei diritti dei disabili: così la definisce il ministro degli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino. La legge quadro sui portatori di handicap è stata approvata ieri dalla commissione Sanità del Senato. Due astensioni, quella dei rappresentanti del Pds e del Movimento federalista europeo, nessun voto contrario. Quattrocentoventi miliardi stanziati in tre anni: troppo poco per mettere in pratica un testo di 44 articoli al quale dovranno ispirarsi le regioni per provvedere alla prevenzione, alla cura e alla integrazione sociale dei disabili e per aiutare concretamente le loro famiglie. Il provvedimento ha l'ambizione di garantire il diritto pieno della dignità e dei diritti della persona handicappata. Un cambiamento d'ottica radicale, che supera assistenzialismo e logiche di beneficenza e che porta il segno dell'iniziativa dei parlamentari del Pds. «È il frutto dell'accordo di fondo che ha contraddistinto il lavoro di tutti i gruppi», afferma il senatore dc Mario Condorelli, relatore alla commissione Sanità del Senato. Ma Anna Finocchiaro, ministro degli Affari sociali del Governo ombra del Pds, parla di un testo che arriva dopo 15 anni, la cui efficacia «per le sottovalutazioni del governo è la grande scarsità di risorse, è ancora tutta da verificare». Intanto, 13 associazioni torinesi protestano contro le condizioni imposte dal bilancio dello Stato che hanno stravolto radicalmente il significato di alcuni importanti articoli. La legge approvata ieri, soffre di limiti che mettono in discussione la possibilità di una applicazione concreta di articoli che pure contengono principi innovativi. Il primo limite, appunto, è quello della copertura finanziaria: 120 miliardi stanziati per il 1992, 150 per il '93 e 150 per il '94. Il secondo è quello dell'insediamento nel mondo del lavoro, reso difficile dalla mancata riforma della legge 482 per il collocamento obbligatorio. Il terzo è quello dell'assistenza. Poi c'è tutto il capitolo che riguarda la riforma della Finanza locale e della limitata dispo-

Quattro giorni di sciopero, tre giorni di sospensione, forse addirittura una denuncia alla magistratura. È il prezzo che stanno pagando i ragazzi di un istituto tecnico di Avezzano e delle altre scuole della città che protestano per la mancata realizzazione di una rampa che consentirebbe finalmente a un loro compagno distrofico di entrare e uscire liberamente. Da quattro anni il padre è costretto a portarlo in classe a braccia ogni mattina.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

AVEZZANO. (L'Aquila). Tre gradini, poi quattro, poi un altro gradino. Molti suoi compagni li saltano con facilità, ma per Antonio Pecca, 17 anni - un ragazzino alto un metro e ottanta ma affetto da distrofia muscolare - quattro anni di ragioneria all'Ite «Galileo Galilei» di Avezzano, ognuno di quegli otto gradini è alto come una montagna. Da quattro anni, tutte le mattine, il padre, Roberto, deve portarlo dentro a braccia, e sempre a braccia deve andare a prenderlo al termine delle lezioni. E da quattro anni chiede che venga costruita una rampa, che risolverebbe molti problemi. Un caso come tanti, purtroppo, in un paese che dal 1989 ha una legge che impone

l'abbattimento di tutte le barriere architettoniche, ma che ben raramente qualcuno si preoccupa di far rispettare. La rampa, in effetti, l'avrebbe dovuta costruire l'azienda di Lamezia Terme che ha ottenuto l'appalto «con un'offerta al ribasso decisamente strana», dice il presidente dell'istituto, Leonello Farinacci - che ha costruito la nuova ala dell'istituto. Ma non se n'è fatto nulla. E c'è voluta la clamorosa protesta dei compagni di scuola di Antonio, che lunedì - con la benedizione del preside e degli insegnanti e con l'adesione degli studenti degli altri istituti superiori della città - hanno dato vita a una manifestazione per le vie di Avezzano, perché la Provincia

del l'istituto e ora sembra intenzionato a denunciare alla magistratura uno dei suoi allievi, L.R., 16 anni, che l'altro giorno l'avrebbe pesantemente apostrofato nel corso di un vivace faccia a faccia. «Il ragazzo sicuramente ha sbagliato - afferma il capogruppo del Pds in consiglio comunale, Mario Casale - Ma in tribunale bisognerà piuttosto portare il Comune e la Provincia, che finora non hanno fatto niente. I ragazzi hanno fatto bene a protestare. Sul problema delle barriere architettoniche qui c'è un ritardo culturale tutto democristiano. E le scuole che dipendono dal Comune hanno dovuto risolvere il problema artigianalmente, arrangiandosi con strutture provvisorie». I problemi, invece, non mancano. Il consiglio provinciale - annuncia il segretario del Pds di Avezzano, Giacomo D'Amico - se ne dovrà occupare, per iniziativa dei consiglieri della Quercia, alla fine del mese. Ma intanto - denuncia Oreste Venti, insegnante del «Galilei» e collaboratore del preside - «per intervenire il padre di Antonio almeno un

In passato la giunta ha detto no anche alle richieste della Fiat

Nasce la Federazione giochi storici. Siena non ci sta: «Il Palio è solo nostro»

Il Palio di Siena dice di no alla Federazione italiana dei giochi storici che nascerà a Firenze il 21 gennaio. Non si aggiungerà alla lunga lista di manifestazioni, dalla Regata storica di Venezia, al Calcio storico fiorentino, alla Disfida di Barletta, che aderiscono all'iniziativa. «Il Palio non è un gioco storico, non è una celebrazione commemorativa», dicono il sindaco di Siena Piccini e l'eurodeputato Barzanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Puntano da Palio, un pizzico di snobismo, la volontà di non svenarsi, un isolamento fondato? Un po' di tutto questo è finito nella decisione della giunta comunale di Siena di non aderire alla neo-nata Federazione italiana dei giochi storici, sogno a lungo accarezzato dall'assessore allo Sport fiorentino Fabrizio Chiarelli. Una scelta che si caratterizza per la sua coerenza: da anni sul Palio ha messo gli

occhi Agnelli, da anni la Fiat vorrebbe chiamare con il nome della corsa più antica del mondo un suo prototipo, da anni tenta vanamente di utilizzare piazza del Campo per pubblicizzare i suoi modelli. Finora c'è stato un «veto ferreo». Un no rigoroso che ha raggiunto e mandato su tutte le ruote anche Franco Zeffirelli, il regista «animalista» in perenne polemica con l'Amministrazione senese, che si è visto

negare il permesso di fare del luogo fisico e spirituale di aggregazione sociale vissuto dall'85% della popolazione. «La tradizione profonda e la viva e costante partecipazione popolare che sono alla base del Palio - aggiunge il sindaco - non sono in alcun modo riconducibili a momenti di rievocazione storica, così come avviene per la siragranne maggioranza delle manifestazioni storiche». Insomma il Palio è storia di oggi, non di ieri. Concorde con la decisione della giunta senese Roberto Barzanti, appena eletto vicepresidente del Parlamento europeo e appassionato contraddittorio della Tartuca. «In questa Federazione si mischiano manifestazioni di antica tradizione a giochi nitrati fuori margine da pochi decenni, in pieno revival nazionale-folcloristico - dice Barzanti -. Ciò che rende unico il Palio è l'incredibile continuità che sta alla

avv. Vincenzo Giglio, Milano